



SPECIALE SANA

**De Girolamo:
«Rafforzare
la lotta ai falsi
prodotti bio»**

Il settore biologico in Italia continua a crescere. Con la spesa di prodotti agroalimentari che nel primo semestre 2013 è aumentata dell'8,8 per cento. Ma per il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ora «va data

priorità assoluta alla lotta ai falsi prodotti bio» e «il sistema dei controlli deve essere adeguato per dare maggiori garanzie ad agricoltori e consumatori». Il punto al Salone Sana di Bologna. •

ALLE PAGINE I-VIII

INTERVISTA. Il ministro delle Politiche agricole, De Girolamo, indica gli interventi prioritari per il settore

«Lotta ai falsi bio e più garanzie»

Agricoltori e consumatori vanno tutelati con una azione a tappeto di controllo e di vigilanza

“ Per tracciare più facilmente i prodotti importati dall'estero abbiamo introdotto un codice specifico, d'intesa con l'Agenzia delle Dogane. Ma ora serve un impegno anche della Commissione europea e degli altri Stati membri

Signor Ministro, i dati consuntivi 2012 indicano che l'agricoltura biologica continua a crescere. Qual è la tendenza del 2013? Nonostante l'impatto negativo dei consumi, in generale, i dati rilevati nel primo semestre confermano la buona tenuta? Quanti operatori ed ettari sono attualmente impegnati in queste produzioni?

Sul fronte dei consumi, secondo i dati Ismea dei primi sei mesi 2013, la spesa bio è ancora in espansione, con addirittura un +8,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La fiducia dei consumatori per il biologico è sempre molto alta e il settore si mantiene forte e dinamico, riesce a crescere nonostante la crisi economica e rappresenta un'opportunità importante per il futuro. Il dinamismo e la vitalità del biologico nazionale emergono anche dai dati del Sinab, il Sistema di informazione nazionale dell'agricoltura biologica, che hanno una periodicità annuale e ci danno una fotografia al 31 dicembre 2012. Gli

operatori bio certificati nel nostro paese sono aumentati del 3%, arrivando a quasi 50mila unità, con una maggioranza di produttori agricoli, ma con numeri interessanti anche per i preparatori, imprese di commercializzazione e importatori. La prima regione per numero di operatori è ancora la Sicilia, dove c'è stata una crescita del 6%; e un dato importante è anche quello della Puglia, che dal 2011 ha visto un aumento di operatori bio di oltre il 20%. C'è stato un aumento anche per la superficie coltivata secondo il metodo biologico, con un +6,4%, arrivando a circa un milione e 170mila ettari. Anche in questo caso Sicilia e Puglia segnano un risultato interessante.

Però produrre con metodo biologico comporta costi maggiori rispetto all'agricoltura convenzionale. Come si spiega questo trend di crescita?

Il biologico ha sempre richiesto un impegno notevole, sia per manodopera, che per rischi produttivi, offrendo spesso rese minori. Scegliere la qualità, in campagna come nell'industria agroalimentare, è un onere per le imprese e anche la conversione verso il biologico è un passaggio molto difficile. Ma questo impegno è premiato, soprattutto in questo periodo, dai consumatori che, anche se devono pagare un prezzo più alto rispetto ai prodotti convenzionali, preferiscono scegliere il bio per la qualità e le garanzie che dà. Questa è una delle dimostrazioni più chiare che tutta la fatica che c'è dietro alla qualità e alle eccellenze italiane non è inutile, ma anzi è riconosciuta e apprezzata, all'interno dei confini nazionali, come nel resto del mondo.

I dati Istat evidenziano che le aziende agricole condotte con metodo bio hanno una superficie media di 18 ettari, a fronte dei 7,9 ettari di quelle convenzionali, ma non rappresentano neppure il 3% del totale nazionale. Inoltre, oltre il 70% delle superfici bio si concentra al Sud e nelle Isole. Quale chiave di lettura è possibile dare?

Le condizioni climatiche del Sud hanno sempre favorito un tipo di produzione agricola a elevata sostenibilità ambientale. Già da molti anni i commercianti del Nord Europa se ne sono accorti e hanno richiesto ai nostri produttori la conversione al bio, per certificare le produzioni mediterranee e commercializzarle nei mercati dove è molto forte la sensibilità per il settore. Ecco perché nel meridione aziende di grandi estensioni hanno scelto questo tipo di agricoltura. Ora lo sforzo che dobbiamo fare è organizzare meglio le filiere per mantenere il più possibile il valore aggiunto vicino alle nostre imprese.

Tra i problemi del settore gli operatori indicano la necessità di una riforma dei sistemi di controllo e di certificazione. Cosa sta facendo il suo dicastero a questo proposito?

Il consumo del bio è cresciuto e continua a crescere soprattutto perché i consumatori mantengono una grande fiducia per queste produzioni. Questo è frutto di un sistema di controlli efficace in Italia come nel resto d'Europa. Ma il bio sta vivendo cambiamenti profondi in termini di dimensioni, flussi commerciali, tipologie di operatori e il sistema di controllo deve adeguarsi. Siamo impegnati in questa direzione, sia in Italia che in Europa, per riformare il sistema, dare maggiori garanzie ai consumatori e agli stessi produttori. A Bruxelles, in collaborazione con la Commissione Ue che sta lavorando su queste tematiche, l'Italia sta portando avanti le sue posizioni. A livello nazionale è stata

realizzata l'informatizzazione della gestione dei dati. Con i nuovi sistemi messi a punto dal Mipaaf, ora tutti i soggetti interessati al controllo e alla vigilanza possono accedere alle informazioni delle singole aziende bio. In questo modo c'è stato un miglioramento significativo per trasparenza ed efficacia dell'azione di controllo e questo sarà ancora più evidente in futuro.

E sul fronte della lotta alle contraffazioni e delle importazioni illegali da paesi terzi?

Considero la lotta alle contraffazioni una priorità assoluta, perché a farne le spese sono sia i consumatori che i produttori onesti che ogni giorno lavorano duramente. Dobbiamo impedire il dilagare di questi fenomeni fraudolenti e che ad arricchirsi siano i furbi che causano un enorme danno economico e di immagine a tutto il Made in Italy, che è la vera forza del nostro paese. Per quanto riguarda le importazioni da paesi terzi, le ultime vicende legate alle contraffazioni nel bio mettono chiaramente in luce che sono uno dei punti di maggiore criticità. Per tracciare più facilmente i prodotti importati dall'estero, abbiamo introdotto con l'Agenzia delle Dogane un codice doganale specifico per alcuni. Anche su questo fronte, però, è fondamentale riuscire a portare avanti a livello comunitario un lavoro in questa direzione. Per bloccare le importazioni di prodotti irregolari dobbiamo fare in modo di ottenere l'impegno della Commissione e degli altri Stati membri. A questo riguardo è interessante poi notare che, secondo i dati Sinab, nel 2012 c'è stata una drastica riduzione dei prodotti biologici importati dai paesi terzi, quasi il 57% in meno rispetto al 2011.

L'ultimo piano comunitario per il biologico risale al 2004 e Bruxelles ha promesso che entro quest'anno varerà un nuovo impianto normativo per rafforzare il settore. Cosa si aspetta da questa revisione?

La Commissione sta lavorando a un nuovo Piano strategico per favorire lo sviluppo del biologico in Europa e a una razionalizzazione della normativa di settore. Stiamo seguendo i lavori con molta attenzione, anche perché la discussione potrebbe concludersi durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio 2014. È certamente una partita importante e vogliamo far pesare la nostra posizione di leadership a livello Ue. Nel processo di revisione occorre che sia data grande attenzione alla semplificazione delle procedure burocratiche, senza però abbassare la guardia sulla questione delle garanzie, che sono l'asse portante del nostro biologico.

Le misure e le azioni attualmente previste a sostegno dell'agricoltura biologica nel quadro della Politica agricola comune soddisfano le esigenze e le richieste dell'Italia? Quali opportunità e risorse sono previste per il settore nella nuova Pac?

In tutta la trattativa, per arrivare all'accordo sulla nuova Pac, abbiamo dato grande attenzione ai temi della sostenibilità. È importante che il modello di agricoltura che si vuole sostenere con la Pac consideri in maniera adeguata le questioni legate all'ambiente. Il greening è uno degli elementi centrali della nuova proposta e lo sviluppo del bio in tutta Europa ci ha molto favorito in queste scelte. Le risorse previste per il greening ammontano al 30% del massimale nazionale e le superfici ad agricoltura biologica avranno diritto al pagamento dell'aiuto greening senza ulteriori obblighi di realizzare pratiche ambientali. Restano anche invariate, nell'ambito dello sviluppo rurale, le misure specifiche per l'agroambiente che prevedono l'erogazione di aiuti agli agricoltori o a gruppi di agricoltori che intraprendano o continuino l'applicazione di metodi e pratiche di agricoltura bio. ●

MASSIMO AGOSTINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunzia De Girolamo. Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali